

“Il mestiere impossibile”:
Un’esperienza di formazione nei contesti scolastici.

Federica Visone*, Alessia Cuccurullo**

*Associazione di promozione sociale Diësis – Napoli

**Collegio Europeo di Scienze Psicosociali – Napoli

Keywords

Insegnanti; mestiere impossibile; esperienza di formazione; contesto istituzionale scolastico; gruppo esperenziale; osservazioni; psicoanalisi; teoria sistemico-relazionale

Teachers; impossible profession; training experience; institutional school context; experimental group; observations; psychoanalysis; systemic theories

Abstract

L’insegnante vive tutte le difficoltà della contemporaneità, tentando di adeguare il proprio ruolo, la propria professionalità e la propria soggettività, alle richieste dell’altro. Questo contributo descrive un lavoro di formazione, realizzato da un team di psicologi e psicoterapeuti, rivolto a gruppi di docenti di diversi istituti scolastici italiani, che ha aperto una riflessione sulla funzione dell’insegnante di oggi, alle prese con un sistema relazionale ampio. Il valore aggiunto a questo processo formativo è stato il coniugare la teoria psicoanalitica e quella sistemico-relazionale come strumenti trasformativi, applicati ad un contesto istituzionale differente dai classici contesti di cura. Elevato è stato l’interesse degli insegnanti all’approccio proposto che, più che fornire risposte o soluzioni, ha costruito e fatto emergere domande.

Abstract Inglese

This work describes a training experience, carried out by a team of psychologists and psychotherapists, addressed to groups of teachers in various Italian schools. The idea of this training, proposed by *Collegio Europeo di Scienze Psicosociali – ECOPSYS* and titled “*Il mestiere impossibile. Insegnare nella contemporaneità*” (The impossible profession. Teaching in contemporaneity) was born from a reflection on the role of teachers today. They live all the difficulties of contemporaneity, trying to adapt their roles, their professionalisms and their subjectivities, to the demands of the other.

The teacher's interest in the proposed approach was high: 99 of them taken part to training, in three different Italian regions. The course tried to built and emerge questions instead to give answers or solutions. The added value to this training process was to combine psychoanalytic and systemic theories as transformative tools applied to an institutional context, different from the care contexts.

Introduzione

Doi: 10.23823/jps.v1i2.19

È del 1937 una celebre affermazione di Sigmund Freud che suggerisce l'idea di una "impossibilità" relativa a tre ambiti professionali. Dice Freud che ci sono al mondo tre mestieri "impossibili": quello di psicoanalista (l'arte di analizzare e guarire la psiche), quello di politico (l'arte di governare), quello di insegnante (l'arte di educare). Nell'epoca contemporanea, il docente vive tutte le difficoltà della pratica educativa, tentando di adeguare il proprio ruolo, la propria professionalità e la propria soggettività, alle richieste dell'Altro, rappresentato non solo dai suoi alunni, ma anche dalla scuola, dalla famiglia e dalla società.

Continua, ed oggi più che mai appare necessaria, la riflessione sulla posizione dell'insegnante nel proprio tempo, dalla quale nascono diversi quesiti: chi è il maestro oggi? Quale il suo ruolo? Quale la sua identità? E' possibile attribuire un senso alla trasmissione del sapere?

La scuola, per rispondere ai numerosi cambiamenti sociali e politici degli ultimi decenni, rischia di trasformarsi in un'azienda che mira a quantificare un profitto, perdendo di vista la sua funzione formativa, rendendosi incapace di suscitare un vero e profondo amore per il sapere, una tensione al possesso che è lo stimolo stesso alla crescita umana. E' la scuola in cui prevale un modello di acquisizione del sapere di tipo computazionale: l'allievo è come un computer, un software da implementare.

In questo contesto, scandito da tempi rapidi in cui tutto sembra sfuggire dalle mani di chi cerca un proprio posto, l'insegnante vive tutte le difficoltà della contemporaneità, tentando di adeguarsi e adeguare il proprio ruolo, la propria professionalità e la propria soggettività, alle richieste dell'altro.

La domanda sociale mostra una faglia nel processo educativo contemporaneo, sia nel ruolo dei genitori che degli insegnanti, rivelando una crisi nella dinamica del legame sociale e dello statuto stesso del discorso dell'Altro. Inoltre, molto spesso la scuola e la famiglia non comunicano, si accusano a vicenda, in un gioco di specchi paranoico: nessuno si assume la responsabilità, non c'è autorità, non c'è limite.

Si comprende, allora, come assumere le vesti del docente oggi non è semplice, sono spesso vesti in cui ci si può sentire scomodi, vesti di un "mestiere impossibile".

A partire da tali premesse, nasce l'idea di proporre ai docenti delle scuole di ogni ordine e grado un corso di formazione dal titolo "*Il mestiere impossibile. Insegnare nella contemporaneità*", volto a creare un momento di crescita per i soggetti cui si rivolge utilizzando le prospettive logiche della psicoanalisi e della teoria sistemico-relazionale come strumenti di cambiamento.

Presupposti teorici

Il gruppo di lavoro che ha dato vita al corso di formazione è composto da psicologi e psicoterapeuti di formazione eterogenea che, in particolare, fanno riferimento a due specifiche prospettive teoriche: la psicoanalisi ad orientamento lacaniano e il modello sistemico-relazionale di matrice esperienziale.

La psicoanalisi lacaniana consiste nell'opera di rilettura e interpretazione del testo freudiano in chiave strutturalista da parte dello psichiatra e psicoanalista Jacques Lacan (1901-1981), radicale innovatore del pensiero psicoanalitico classico.

In particolare, il lavoro di formazione ha preso le mosse dalle riflessioni

Doi: 10.23823/jps.v1i2.19

della psicoanalisi lacaniana contemporanea, espressa nel pensiero di Massimo Recalcati. Nel testo *“L’ora di lezione. Per un’erotica dell’insegnamento”* (2014) lo psicoanalista parte dalla domanda “chi è l’insegnante?” per delineare, poi, nello specifico la funzione dell’insegnamento e della Scuola Italiana nella società contemporanea. Recalcati evidenzia tre complessi che hanno caratterizzato nel tempo l’Istituzione Scolastica, descrivendoli mediante l’utilizzo di tre figure mitologiche care al modello psicoanalitico: la Scuola-Edipo, la Scuola-Narciso e la Scuola-Telemaco. Da queste riflessioni ha origine anche la finalità del corso di formazione, che vuole favorire un riavvicinamento dei docenti al proprio “desiderio” (Lacan, 1957-1958) di insegnare e all’ “eros” (Recalcati, 2014), fondamentale nella trasmissione del sapere.

La teoria sistemico-relazionale nasce dagli studi sulla comunicazione (Watzlawick, 1967), dalla teoria generale dei sistemi (Von Bertalanffy, 1971) e dalle innovative teorizzazioni di Bateson sulla prospettiva ecologica della mente come “struttura che connette” (1995).

In particolare l’esperienza formativa qui descritta ha fatto riferimento alla teoria simbolico-esperienziale di C. Whitaker (1989), modello di terapia familiare di matrice relazionale che mette in primo piano il ruolo centrale dell’esperienza emotiva e simbolica al fine di promuovere un cambiamento. Basandosi quasi interamente sulla logica emotiva ed esperienziale piuttosto che su quella cognitiva, Whitaker propone di intervenire sui processi emozionali che caratterizzano i sistemi, con l’obiettivo di far esperire in maniera creativa il cambiamento. Nello specifico dell’esperienza qui descritta, tale approccio ha permesso di riflettere sul fatto che, nel sistema docente-studente-istituzione, è possibile promuovere una trasformazione intervenendo sulla componente emozionale che caratterizza tale sistema.

Entrambi i modelli precedentemente descritti si sono rivelati utili alla realizzazione del corso di formazione, sebbene in apparenza inconciliabili. La coniugazione di queste prospettive teoriche ha consentito, infatti, di guardare all’esperienza come attraverso la lente di una macchina fotografica: la visione psicoanalitica ha favorito di operare uno zoom sul singolo docente, soggetto alle prese con il proprio desiderio e le proprie istanze; la teoria sistemico-relazionale ha consentito di allargare il focus sulle dinamiche del sistema più ampio, con le sue caratteristiche comunicative, interattive ed emotive.

Presupposti metodologici

Il corso di formazione, realizzato in tre Regioni italiane (Campania, Calabria ed Emilia Romagna), è stato sviluppato mediante una metodologia di lavoro esperienziale in gruppo. Il gruppo è “esperienziale” perché si lavora a partire dal vissuto dei partecipanti e, attraverso attività nuove loro proposte, ha l’obiettivo di creare uno spazio di comunicazione e di dialogo, rispetto alla molteplicità dei punti di vista e delle letture emotive che possono ruotare intorno ad un tema. L’utilizzo di tecniche esperienziali che fanno leva su modalità di apprendimento basate sul fare, sperimentare e giocare, consente di esprimere e toccare con mano i vissuti emotivi legati alle attività e ricontattare quelle aree interne cui spesso non si accede facilmente.

Il lavorare in gruppo permette a ogni singolo partecipante di confrontarsi con le differenze, traendone un arricchimento di conoscenza dei propri desideri,

Doi: 10.23823/jps.v1i2.19

sentimenti ed emozioni, valorizzando il dialogo con sé e con gli altri. Il gruppo è il campo di apprendimento d'eccellenza ed è tramite la sua funzione specchio che si ha la possibilità di conoscere parti di sé e di mettere in moto piccoli o grandi cambiamenti.

Questo metodo di lavoro rappresenta dunque un luogo privilegiato dove poter favorire la costruzione di una relazione in cui aspetti consapevoli del comunicare e aspetti inconsci possano essere messi a fuoco. Ciò che viene colto da ogni singolo partecipante, non è il fatto in sé ma il cambiamento nel suo continuo verificarsi, che permette quindi di considerare il pensiero generato nel gruppo come strumento di trasformazione (Lo Verso G., Papa M., 1995).

La metodologia esperienziale utilizzata nel corso di formazione “*Il mestiere impossibile. Insegnare nella contemporaneità*” è stata dunque caratterizzata dal lavoro in piccoli e grandi gruppi, volto alla costruzione di un discorso in grado di riabilitare la responsabilità etica della pratica educativa, rinnovare il desiderio degli educatori, riposizionare l'identificazione all'entusiasmo per il loro mestiere.

All'interno del dispositivo gruppale, differenti sono stati gli strumenti utilizzati per il coinvolgimento dei docenti. Role playing, spezzoni di film tematici, sculture e “giochi interattivi creativi” hanno favorito la riflessione e promosso il confronto tra i partecipanti, stimolando il loro interesse attraverso una metodologia didattica innovativa solitamente poco utilizzata nel mondo della scuola.

Ciascun gruppo, formato da un minimo di 8 ad un massimo di 20 insegnanti, è stato condotto da due formatori ed un tutor con funzione di osservatore, che al termine di ogni incontro stilava un protocollo descrittivo e lo condivideva con gli altri membri dell'equipe. Il ruolo degli osservatori non partecipanti ha consentito un monitoraggio del processo formativo in itinere, favorendo al contempo una riflessione sull'esperienza realizzata a posteriori.

Osservare è un “guardare mirato”, per mettere a fuoco ciò che si ritiene significativo e rilevante per uno specifico obiettivo. Significa imparare a guardare intenzionalmente, in modo da conservare i dati osservati, per poterci tornare sopra e riflettere.

L'esperienza formativa

Il programma de “*Il mestiere impossibile. Insegnare nella contemporaneità*”, proposto nell'anno scolastico 2016/2017 è stato articolato in cinque moduli, per un totale di 20 ore. Hanno aderito alla proposta docenti appartenenti a cinque differenti istituti scolastici, situati nelle città Torre Annunziata, Napoli, Cercola (Regione Campania), Scalea (Regione Calabria) e Bologna (Regione Emilia Romagna), per un totale di 99 partecipanti.

Ciascun modulo ha approfondito aspetti connessi all'essere docente e alle dinamiche relazionali presenti con gli alunni, con le famiglie e tra gli stessi docenti.

“*Iniziai ad insegnare per questo, per togliere l'opaco dagli occhi dei miei alunni...*” (dal film “*Auguri Professore*”, 1997). Questo lo stimolo di partenza del primo modulo, che ha aperto una riflessione sul “desiderio” che un tempo ha portato il docente a scegliere un mestiere definito “impossibile”. Dov'è finito tale desiderio? Come è cambiato nel corso degli anni? È possibile ritrovarlo?

Doi: 10.23823/jps.v1i2.19

Tali interrogativi hanno favorito uno scambio ed un confronto tra i partecipanti, consentendo a ciascuno di essi di interrogarsi sulla scelta soggettiva di allora a confronto con la propria posizione attuale.

Durante questo primo incontro sembra emergere un filo conduttore che accomuna il vissuto dei docenti, seppure appartenenti a contesti molto differenti: il senso di solitudine connesso ad una pratica educativa sempre più ancorata alle richieste del “fare” e del “raggiungere obiettivi”, che rinchioda ciascuno nell’isolamento della propria cattedra. Emerge, però, anche una sostanziale differenza a partire da ciò che ha spinto ad intraprendere questa carriera professionale: mentre circa la metà dei partecipanti ha scelto per passione questo mestiere, il resto dei docenti ci si è “ritrovato”: << *Le motivazioni dei singoli docenti sono, quasi per tutti, riconducibili alla passione per l’insegnamento; fa eccezione chi non lo ha scelto da subito ma lo ha amato a poco a poco*>> (dal resoconto osservativo del 14/03/2017, Torre Annunziata).

Durante il secondo modulo l’attenzione si è focalizzata sulla funzione e il ruolo del docente nella società contemporanea, nella quale la verticalità classicamente presente tra docente e allievo si è trasformata in orizzontalità del rapporto. In questo nuovo contesto, come si pone l’insegnante dinanzi al duro compito della trasmissione del sapere?

<< *Prende la parola una docente che si dichiara da subito molto scettica rispetto alla reale possibilità di cambiamento di questa società, controbatte con pessimismo a tutte le colleghe che invece sottolineano la necessità di lavorare per il miglioramento. Quando una collega le dice: “per offrire alternative, devi essere tu stessa alternativa”, risponde che pur sforzandosi loro saranno sempre “una goccia in mezzo al mare”>> (dal resoconto osservativo del 27/03/2017, Scampia). Questo stralcio narrativo descrive il dilemma educativo vissuto da ciascun docente alle prese, da un lato, con i limiti imposti dalla programmazione didattica e, dall’altro, con la volontà di “personalizzare” la trasmissione del sapere, in connessione con le specificità di ciascun alunno.*

Il tema della trasformazione della relazione educativa nello specifico è stato approfondito nel terzo modulo, durante il quale i docenti si sono interrogati sulla propria posizione di guida per il discente a confronto con le quotidiane sfide del lavoro. << *Un unico docente prova a ricondurre la suggestione dei conduttori alla sua esperienza personale, sottolineando che è solo il singolo che può fare la differenza; questo nel quotidiano si traduce nella capacità di “trovare un equilibrio dinamico” tra la sfida che pone l’insegnamento e la capacità di rispondere agli obiettivi imposti dall’esterno*>> (dal resoconto osservativo del 31/03/2017, Scalea).

Il significante che ha guidato le riflessioni stimulate da questo modulo è l’“eros”, inteso come passione, amore per il conoscere, mezzo necessario per veicolare la trasmissione di un sapere che non è solo nozionistico ma è anche esperienza e contatto con l’altro.

Il quarto modulo ha individuato le difficoltà che il docente vive nella relazione con le famiglie dei suoi allievi, in un tempo in cui i genitori non sono più alleati dell’insegnante ma dei figli. In che modo poter ristabilire e differenziare le funzioni educative del genitore e dell’insegnante? Come e dove poter ritrovare il luogo dell’incontro scuola – famiglia?

Il tema di questa giornata è quello che ha fatto emergere in maniera più visibile le differenze contestuali: le famiglie rappresentano infatti la comunità di cui l’Istituto Scolastico è parte integrante. Essere docente a Bologna, ad esempio,

Doi: 10.23823/jps.v1i2.19

richiede il saper dialogare con la multiculturalità di una città caratterizzata da famiglie provenienti da diverse nazioni. Insegnare a Scalea o a Cercola, invece, vuol dire inserirsi in piccole realtà familiari, con confini interni diffusi e confini esterni rigidi (Minuchin, 1977). Il maestro di Torre Annunziata e Scampia, ancora, deve far fronte alla povertà di un contesto socio-culturale che, a volte, ostacola la partecipazione degli alunni e il coinvolgimento delle famiglie alla vita scolastica. Ciò che, infine, colpisce nelle condivisioni espresse in questo incontro è che, per la maggior parte dei docenti, l'unico modo per riuscire a trovare un punto di contatto tra scuola e famiglia, sia il "mettersi nei panni di", attuato lasciando la propria posizione di insegnante per riaccostarsi a quella dell'essere genitore di oggi o figlio di un tempo.

L'ultimo modulo, quale momento conclusivo dell'intero corso, ha consentito di rintracciare quel filo conduttore che attraversa il pensare, il sentire e l'agire del docente al cospetto dell'impossibilità del proprio mestiere e nei confronti delle molteplici relazioni che si intrecciano nel contesto scolastico. Tale filo conduttore è stato tracciato mediante l'utilizzo di uno strumento proprio della pratica terapeutica sistemica, ovvero la scultura (2012). Ciascun gruppo è stato invitato a rappresentare in tal modo se stesso all'interno del corso. Ciò che è emerso dalle sculture di tutti i gruppi è la costituzione di un'unità composta da insegnanti che, attraverso l'esperienza, hanno potuto chiarire la propria posizione e al contempo comprendere che la solitudine espressa fin dal primo incontro può essere superata solamente attraverso la costituzione di un corpo docente realmente in connessione.

Conclusioni

<<A questo punto prende la parola la "scultrice" che afferma di aver pensato alla condivisione dei vari momenti del corso. Il "mestiere impossibile" è ciò che le tiene insieme anche nei momenti bui, attraverso il confronto che questo corso ha favorito e per il quale non sempre c'è adeguato spazio. Il cerchio, ancora, perché è la "forma perfetta". "Un cerchio chiuso come il corso che si chiude oggi e che lascia in ognuno di noi qualcosa", conclude>> (dal resoconto osservativo del 06/05/2017, Scalea).

Con "Il mestiere impossibile. Insegnare nella contemporaneità" il gruppo di lavoro che fa capo al Collegio Europeo di Scienze Psicosociali (ECOPSYSS) ha provato a trasportare nel mondo della Scuola un lavoro psicologico, ovvero un lavoro di riflessione trasformativa, che non necessariamente si traduce in un lavoro di cura.

Elevato è stato l'interesse degli insegnanti all'approccio formativo proposto che, più che fornire risposte o soluzioni, ha costruito e fatto emergere domande. Il valore aggiunto a questo processo formativo è dato dal tentativo di calare teorie e modelli solitamente afferenti alla prassi terapeutica in contesti di matrice differente, in particolare nelle Istituzioni.

Sebbene le premesse teoriche che hanno dato vita al progetto tenevano in considerazione la consolidate tradizioni di studi, sia psicoanalitici che relazionali, realizzati nei contesti istituzionali, punto di forza del lavoro qui presentato è stato il riuscire a coniugare questi due modelli attraverso un lavoro di equipe caratterizzata dalla sinergia tra professionisti di entrambi gli orientamenti. La scuola rappresenta a tal proposito il luogo in cui emerge con maggiore chiarezza

Doi: 10.23823/jps.v1i2.19

la presenza di dinamiche inconsce e transferali proprie delle relazioni caratterizzanti l'istituzione.

Il corso ha raggiunto, dunque, l'obiettivo di mettere insieme le due matrici psicologiche, applicandole al mondo della scuola, una realtà che, già nella propria struttura, presenta una pluralità di bisogni e richiede, pertanto, una molteplicità di interventi.

Bibliografia

- [1] Bateson G., (1972), *Steps to an ecology of the mind*, Chandler. Ed. It. *Verso un'ecologia della mente*, Milano, Adelphi, 1995.
- [2] Freud S., (1937), *Analisi terminabile e interminabile*, Bollati Boringhieri, Torino, 1977.
- [3] Lacan J., (1957/1958), *Il seminario. Libro V. Le formazioni dell'inconscio*. Biblioteca Einaudi, 2004.
- [4] Lo Verso G., Papa M., (1995), *Il gruppo come oggetto di conoscenza e la conoscenza di gruppo*, in Di Maria F. e Lo Verso G., a cura di, *La psicodinamica dei gruppi. Teorie e tecniche*, Raffaello Cortina, Milano.
- [5] Minuchin S., (1977), *Famiglie e terapia della famiglia*. Editore Astrolabio
- [6] Recalcati M., (2014), *L'ora di lezione. Per un'erotica dell'insegnamento*. Giulio Einaudi Editore, Torino.
- [7] Vogliolo C., Capone D., Puleggio A., (2012), *La scultura del gruppo*, in *Dalla scultura alla rappresentazione spaziale della famiglia. Trasmissione transgenerazionale, evocazioni, emozioni nella formazione e in psicoterapia*. Armando editore.
- [8] Von Bertalanffy L., (1968), *General Systems Theory*, New York, Braziller. Ed. It. *Teoria generale dei sistemi*, Istituto Librario Internazionale, 1971.
- [9] Watzlawick P., Helmick Beavin J, Jackson D. D., (1997) *Pragmatica della comunicazione umana*, Astrolabio, Roma.
- [10] Whitaker C. A. - Bumberry W. M., (1989), *Dancing with the family. A symbolic-experiential approach*. Ed. It. *Danzando con la famiglia. Un approccio simbolico-esperienziale*. Casa Editrice Astrolabio - Ubaldini, Roma, 1989.